

Beni per 3 miliardi sequestrati a “nullatenente”.

Sulla carta risultava un «nullatenente». In realtà era uno spregiudicato (e pregiudicato) imprenditore edile con beni miliardari «in odore» di mafia. Di qui, il sequestro deciso dai giudici del tribunale su proposta dell'Ufficio antimafia della questura, di tutte le sue proprietà.

Obiettivo, Giovanni Messina. 42 anni, uomo del gruppo mafioso dei Laudani, originario di Milo ma conosciuto a Giarre, dove abita ed «opera» (anche se, ufficialmente, risiede a Mascali). Messina, ha alle spalle un corposo «curriculum» criminale per associazione per delinquere, furto, ricettazione, usura ed estorsione ma, l'ultima volta, è stato arrestato il 4 marzo scorso - secondo un provvedimento restrittivo emesso dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma - perché ritenuto al centro di un traffico di stupefacenti dell'ultima generazione.

In particolare, l'imprenditore pregiudicato avrebbe gestito, per conto del clan Laudani, le fasi dell'importazione, della detenzione e dello smercio, su tutto il territorio nazionale, di eroina, cocaina, hashish ed ecstasy.

Il traffico internazionale di sostanze stupefacenti - una delle fonti storiche di guadagno per i «Muss' i Ficurinia», come vengono soprannominati i Laudani, si sarebbe articolato su tre direttrici Italia - Marocco - Olanda, con la «benedizione» delle famiglie calabresi della 'ndrangheta che avevano la loro fetta di torta in tutta l'operazione. La droga veniva trasportata in Sicilia grazie ad una delle tante attività di Messina, quella di commerciante di legname che non disdegnava, però altri settori del merchandising internazionale, vedi l'importazione della frutta esotica. Così, in mezzo alle cassette di mango e papaja c'erano ecstasy e cocaina.

Proprio con il denaro ricavato dalla compravendita della droga - questa l'accusa - Messina avrebbe investito nel settore immobiliare intestando, però, la maggior parte dei beni alla moglie. Lui, quindi, secondo il fisco, era un nullatenente e, del resto, la stessa moglie non aveva mai «dichiarato» nulla dell'ingente patrimonio che ammonterebbe, questi i calcoli, a circa tre miliardi di lire.

Dopo una serie di indagini patrimoniali, i beni sono stati identificati e sequestrati in base alla legge antimafia che, nei confronti di Messina, ha comportato la misura di prevenzione personale e patrimoniale. Il decreto del tribunale che «congela» i beni dell'imprenditore - adesso risale all'11 gennaio ma la richiesta della questura era stata avanzata all'inizio del dicembre scorso.

La lista dei beni sequestrati comprende: sette appartamenti a Giarre, uno a Mascali, un garage a Giarre, un appezzamento di terreno a Linguaglossa, un fondo rustico coltivato a vigneto a Sant'Alfio, una sezione di terreno edificabile a Mascali.

C.G.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS